



Fondazione Venezia 2000 cultura e impresa

Consiglio Direttivo

Marino Folin, presidente

Lucia Bartoli Valeri

Giuseppe De Rita

Franco Fontana

Venezia nella rete

Fondazione Venezia 2000

Fondazione di Venezia

Dorsoduro 34488/U, 30123 Venezia

www.fondazionedivenezia.org

Redazione dei

Quaderni della Fondazione Venezia 2000

Francesco Sbeti

Manuela Bertoldo

Francesco Palazzo

Sara Russo

Indice

Venezia nella rete

Gianni Dominici

Una riflessione avviata cinque anni fa

Il territorio come contenitore o come sistema?

Venezia Città digitale

Le imprese cercano connettività

Venezia nella rete

Prime conclusioni per il dibattito

INTERVENTI

Stefano Micelli

Venice International University

Ferdinando Azzariti

Salone di Impresa

Michele Vianello

Vice Sindaco Città di Venezia

Lorenzo Cinotti

Venezia da Vivere

Luca Baldin

Chorus Associazione Chiese di Venezia

Francesco Sbetti

Agenda Venezia

Antonio Paruzzolo

Thetis

Marco Bonel

Faber Advertising

Note conclusive

Giuseppe De Rita

Fondazione Venezia 2000

Venezia nella rete
Gianni Dominici

Il testo della ricerca e degli interventi sono stati raccolti nel corso del convegno promosso dalla Fondazione Venezia 2000 *Venezia nella rete*, 25 giugno 2008, e sono stati elaborati dalla redazione.

Una riflessione avviata cinque anni fa*

Il presente lavoro scaturisce da una riflessione avviata dalla Fondazione Venezia 2000 cinque anni fa con un documento presentato a un seminario a cui, tra gli altri, parteciparono Giuseppe De Rita e Renato Brunetta e che si interrogava su quali fossero i modelli più appropriati per riavviare la crescita del territorio e della città di Venezia, nel particolare.

Scrivemmo in quella occasione¹: le difficoltà dell'area non discendono semplicemente dalla metabolizzazione delle dinamiche mondiali in corso, ma anche da processi strutturali che implicano la messa in discussione del modello di sviluppo fino ad oggi preminente. Per quanto riguarda il territorio del nord-est non emerge, dai documenti di ricerca presi in esame, una specificità in merito alla diffusione delle nuove tecnologie. Le imprese e i distretti del nord-est sono usciti quasi del tutto *illesi* dallo sgonfiamento della bolla della *new economy* avendo sempre mantenuto un approccio distaccato e laico nei confronti delle speculazioni passate. Un distacco e uno scetticismo che però rimane tuttora, quando invece dall'intreccio tra nuova e vecchia economia potrebbero nascere nuove occasioni di sviluppo e di competitività.

I dati presi in esame nel testo descrivono la diffusione e l'atteggiamento nei confronti dell'ICT nei diversi sottosettori: le imprese, i distretti, la pubblica amministrazione e le famiglie. Vi si evidenzia una generale propensione positiva nei confron-

* A cura di Gianni Dominici, sociologo dell'innovazione, Vice-direttore generale di ForumPA.

¹ Estratto dall'introduzione a: *Nord-est e Venezia. Tra modello industriale e tecnologie di rete. Fondazione Venezia 2000, ottobre 2003.*

ti delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie, ma senza che queste siano state usate per elaborare nuovi comportamenti o per ridefinire le strutture organizzative aziendali e territoriali.

Le imprese del nordest utilizzano internet e le nuove tecnologie in una logica di *primo livello*, innovando e rinnovando la dotazione aziendale e i processi produttivi, ma senza avventurarsi in soluzioni più avanzate che risponderebbero ad una logica di *networking*. La condivisione delle informazioni e delle competenze con le altre aziende del territorio, iniziative che permetterebbero di riprodurre il capitale umano normalmente concentrato nelle imprese familiari, spaventa gli imprenditori che hanno paura di perdere autonomia e competitività. La crisi economica sembra aver esasperato questo atteggiamento portando gli imprenditori, piuttosto che a mettere a punto iniziative di collaborazione, a rinserrarsi in azienda con un atteggiamento difensivo e sospettoso. Anche laddove si sono avviati processi di delocalizzazione, le nuove tecnologie vengono utilizzate per comunicare fra le diverse sedi ma non per riorganizzare l'azienda in una forma reticolare e collaborativa.

Analoghe considerazioni si possono fare se si guarda alle aziende in una logica distrettuale. All'interno dei distretti, raramente le nuove tecnologie sono state utilizzate per fare sistema, per connettere le imprese tra loro e tra loro e il sistema internazionale. Eppure, nella logica di internalizzazione, le reti di imprese permetterebbero alle piccole realtà di andare oltre la propria dimensione e di assumere un ruolo anche all'estero. Salvo alcune esperienze, anche di rilievo, all'interno dei distretti, anche di quelli più consolidati, le strategie comuni di sviluppo delle tecnologie di rete sono davvero poche.

Un ruolo nuovo lo stanno invece assumendo le pubbliche amministrazioni, e quelle del nordest si evidenziano fra quelle maggiormente attive. Il piano di digitalizzazione delle istituzioni locali è ormai un processo avviato da diversi anni, che ha trovato le pubbliche amministrazioni disponibili in una prospettiva di riscatto dai vincoli burocratici. L'Italia dei comuni (anche piccoli), delle province e delle regioni si è fatta, in gran

parte del paese, promotrice di un utilizzo avanzato di internet in una logica di comunicazione istituzionale e di servizio ai cittadini e alle imprese. I diversi enti locali del nordest hanno guadagnato una buona posizione per i servizi offerti *on line* anche se, anche in questo caso, la lacuna maggiore si riscontra nella mancanza di iniziative di animazione del territorio e di coinvolgimento degli attori locali. Il *networking* territoriale viene anche in questo caso tradito in nome di un processo di digitalizzazione orientato a soddisfare i bisogni primari di efficienza, di trasparenza e di qualità dei servizi in grado di portare le nostre pubbliche amministrazioni ai livelli europei di riferimento.

L'atteggiamento contraddittorio nei confronti dell'innovazione è riscontrabile, infine, anche in merito alla domanda delle famiglie. Le famiglie del triveneto sono i più grandi consumatori di tecnologia: prime, in Italia, per presenza di videoregistratori in famiglia, di videodischi e lettori di Cd Rom ma, soprattutto, prime in quanto a diffusione di personal computer. Se poi, però, si prende in considerazione un altro indicatore, quello relativo alla diffusione delle carte di credito, risulta evidente che la fiducia verso il nuovo, specialmente quando implica l'adozione di nuovi comportamenti e abitudini, risulta limitata.

In quale contesto si esplica questo atteggiamento difensivo nei confronti della tecnologia? L'introduzione dell'euro ha determinato la fine di un approccio teso a recuperare competitività tramite la svalutazione della moneta. Il declino demografico continua ad erodere la forza lavoro futura, per cui fra due decenni sarà impossibile assicurare il ricambio generazionale. La dotazione infrastrutturale rimane carente su un territorio saturo che non è più in grado di offrire ospitalità a nuovi insediamenti. La concorrenza mondiale, sempre più serrata, impone una presenza ed un ruolo a livello internazionale.

Nell'area nordestina, le reazioni a questi processi sono visibili e, in parte, già avviate: i flussi migratori sono consistenti e in grado, almeno in parte, di rispondere alla domanda di lavoro; il capitale individuale, una volta particolarmente carente, è

in grado di essere incrementato da una diffusa e crescente attenzione nei confronti dell'istruzione dei più giovani; le nuove tecnologie potrebbero favorire la diffusione di una logica relazionale e aiutare a connettere le imprese all'interno del distretto e tra questo e i circuiti internazionali.

Affinché ciò avvenga è necessario individuare quali soggetti potranno essere i nuovi *driver* dello sviluppo in grado di sollecitare la piccola e media impresa, flessibile per definizione, che ha però dimostrato di non essere in grado di mettersi in discussione, di accettare il rischio di una riorganizzazione. Significa guardare alla grande impresa leader che è l'unica, attualmente, ad utilizzare le tecnologie di rete per alimentare un nuovo sistema relazionale, nella consapevolezza che un uso condiviso della conoscenza può accrescere la competitività su base distrettuale, e rafforzare la specializzazione territoriale di ciascuna economia locale. Così facendo la grande impresa *contagia* il tessuto imprenditoriale di riferimento, determinando le scelte di adozione delle tecnologie sia della catena dei fornitori e subfornitori che dei clienti. Significa guardare alle imprese a rete, il porto e l'aeroporto, che sono le uniche in grado di fare da *software di connessione* tra le diverse soggettualità locali, capitalizzando la loro centralità logistica. Significa guardare all'università che, insieme al parco scientifico e tecnologico, possono fare da concentratori e da diffusori della conoscenza, da *knowledge hub* territoriali riproducendo, così, il capitale umano normalmente concentrato e parcellizzato nelle singole imprese. E infine significa guardare alla grande città, in quanto istituzione locale, nodo di scambio fra la cultura locale e quella internazionale ma, soprattutto, luogo di sperimentazione di nuovi strumenti di comunicazione e di fornitura di servizi.

Affinché ciò avvenga, è necessario far anche sì che le singole iniziative s'innalzino a sistema prendendo in debita considerazione le diverse dimensioni del cambiamento in atto. Si potrebbe prendere spunto dal teorema del provocatorio Richard Florida, puntando sulle tre T che garantiscono lo sviluppo: tecnologia, in una logica di *networking*; talento, fatto di

capitale individuale, di competenze e di propensione all'innovazione; tolleranza, che garantisce al territorio e all'impresa la necessaria apertura verso la diversità culturale, organizzativa e produttiva e che significa, nel caso del nordest, integrazione lavorativa, sociale e culturale degli immigrati, risorsa strategica dei sistemi produttivi e sociali in atto in quest'area.

In sintesi, cinque anni fa, concludemmo mettendo in evidenza la necessità per le imprese del nordest di mettersi in discussione accettando il rischio di una riorganizzazione che dia centralità al capitale sociale e individuale tramite una politica di inclusione e internazionalizzazione.

Il territorio come contenitore o come sistema?

Le ipotesi di lavoro di questo secondo momento di riflessione scaturiscono proprio dall'interesse ad esplorare il ruolo che la telematica, la rete, ha avuto in questi ultimi anni: le energie vitali dell'area veneziana hanno usato la rete come leva per lo sviluppo e la competitività, la condivisione delle esperienze e la "contaminazione" dei saperi? La riflessione è centrale per due ordine di motivi:

- Capire se l'atteggiamento difensivo nei confronti delle nuove tecnologie rilevate cinque anni persiste o ha lasciato spazio a una visione strategica nei confronti del ruolo che le reti digitali possono avere per rafforzare la competitività del territorio e dei diversi soggetti economici che vi operano;
- Capire se il ritorno alla dimensione locale che caratterizza il nostro paese, e il Nordest in particolare, debba essere letto in senso meramente difensivo o, come recentemente lo ha descritto il Censis², come segnale del progressivo affermarsi delle comunità di territorio.

A fronte di un progressivo "appiattimento" delle distanze si assiste in tutto il mondo all'emergere del territorio, urbano o regionale, quale dimensione privilegiata per attivare processi virtuosi di natura sociale od economica.

L'ipotesi introdotta da Thomas Friedman nel 2005 con il suo *Il mondo è piatto* rimane in parte valida³: le logiche della globalizzazione e le possibilità offerte dalle nuove tecnologie hanno fatto sì che si possa innovare da ogni parte del mondo dove ci

² Fondazione Censis, *L'affermarsi delle comunità di territorio*, 5 giugno 2008. Documento curato e presentato da Marco Baldi nell'ambito di "Un mese di sociale: gli snodi di un anno speciale."

³ T. Friedman, *Il mondo è piatto*, Mondadori, Milano, 2006.

sia talento e capacità per trasformare una buona idea in una start up. Ma la geografia, come scrive Irene Tagli⁴, è tutt'altro che morta. Le imprese più competitive così come le start up di maggiore successo, si sviluppano e crescono nell'ambito delle aree territoriali (siano esse città, aree metropolitane o distretti economici. La geografia non è morta ma è stata ridisegnata a livello mondiale sulla base della capacità dei territori di creare i presupposti per lo sviluppo e la creazione di nuove imprese: creatività, talento, finanziamenti e altri fattori abilitanti (a cominciare da un approccio non burocratico per la creazione d'impresa). Le grandi imprese multinazionali americane, pur diffuse in tutto il mondo in termini commerciali e produttivi, affondano le radici in un pugno di città che hanno sviluppato una capacità attrattiva a livello mondiale: New York, Seattle, Boston, San Francisco. Lo stesso è avvenuto per Barcellona in Spagna o in Finlandia, dove la più grande azienda al mondo di telecomunicazioni affonda le sue radici nel distretto di Tampere. In Svezia, descrive la Tagli, attorno a Goteborg, sede dell'IKEA, "stanno arrivando imprese tecnologiche indiane e cinesi, pronte ad assumere ingegneri e designer svedesi. Stoccolma è divenuta una delle città a maggior concentrazione di 'creativi' al mondo". Non è un caso, quindi, che questi paesi abbiano le performance migliori in termini economici e di produzione di impresa. E' lì che vanno le minoranze creative di tutto il mondo a creare impresa e conoscenza per prodotti che poi verranno fabbricati nei paesi emergenti e comprati nei paesi, prevalentemente di meri consumatori, come l'Italia.

In Italia, descrive il Censis, c'è una costante domanda di rappresentanza territoriale o localistica, emersa con chiarezza nelle ultime elezioni politiche e riscontrabile in una moltitudine di processi sociali e culturali che pongono il territorio al centro: il rafforzarsi della dimensione urbana nei contesti interessati dalle spinte centrifughe della competizione economica; la centralità del locale (una sorta di "sussidiarietà rovesciata" si legge nel rapporto) nel governo di fenomenologie sociali ed economiche; il potere di veto con cui spesso localmente ci si contrappone, soprattutto nei confronti della realizzazione di grandi opere, a interessi collettivi di livello nazionale.

4 I. Tagli, *Talento da svendere*, Einaudi, Torino, 2008.

Confrontando questi processi con quelli più ampi di matrice internazionale rimane da esplorare e comprendere fino in fondo la natura del localismo italiano. “Quest’ultimo è oggi declinabile esclusivamente in senso difensivo (come strumento di tutela per il livello di benessere raggiunto) o rivendicativo (come strumento per drenare risorse finanziarie da impiegare localmente), oppure esiste la possibilità che dal protagonismo dei territori si origini un nuovo ciclo di crescita vitale per il paese?”.

E in Italia la geografia ha ancora un valore? Le moltitudini riescono a diventare minoranza creativa anche senza quel software di connessione che dovrebbe essere alla base del sistema locale dell’innovazione? Un giovane di ingegno nel campo, ad esempio, dei nuovi media, ha le stesse possibilità di successo di creare un start up ad Agrigento, come a Torino e New York? Perché i nostri giovani sono quello che più approfittano del programma Erasmus per andare a conoscere l’Europa del lavoro e pochissimi giovani europei, al contrario, considerano attrattivo il nostro paese?

E ancora, all’interno di questo tendenze ha ancora senso di parlare di Città Digitali? E cioè delle tecnologie in grado di favorire la diffusione di una logica relazionale e aiutare a connettere i diversi soggetti attivi all’interno del territorio e con i circuiti internazionali?

Questa vocazione delle città digitali è oramai in crisi negli ultimi anni.

Basta analizzare i dati delle ultime due ricerche che si sono dedicate all’argomento dall’inizio di quest’anno: quella di Capgemini sull’e-Government in Italia e il White Paper dell’Ocap, Osservatorio sul cambiamento delle amministrazioni pubbliche, della Sda Bocconi dall’eloquente titolo *L’attuazione dell’e-Government in Italia: retorica o realtà?* i cui risultati sono inequivocabili: il processo di telematizzazione degli enti locali è arrivato ad un punto fermo e allora sta diventando probabilmente inutile continuare con diverse indagini e approcci ad accanirsi a misurare, a valutare, a cercare segni di vitalità di un paziente oramai morto.

Forse è più utile, in questa fase, chiedersi perché siamo arrivati a questo punto e cominciare a ragionare su possibili scenari futuri che dovranno scaturire non da una semplice evoluzio-

ne della situazione attuale, ma da un momento di ridefinizione, di rifondazione di quello che dovrebbe essere la telematica applicata a livello istituzionale.

Se ci fermiamo ad approfondire l'offerta on line vediamo che le esperienze sono sostanzialmente dedicate alla comunicazione istituzionale e all'erogazione dei servizi on line. Un'impostazione che discende da lontano, da un approccio decisamente aziendalista, che aveva impostato e ridotto il rapporto cittadino-istituzione a una logica interattiva elementare: possibilità di accedere alle informazioni pubbliche, interazione a una via (possibilità di scaricare i moduli), interazione a due vie (possibilità di consegnare i moduli), transazione (possibilità di effettuare anche transazioni economiche). È proprio a misurare l'intensità di queste relazioni che ci si è impegnati per anni, convinti che il raggiungimento del livello superiore fosse di fatto un traguardo per un nuovo modo di intendere la gestione dei servizi con il cittadino e propedeutico per l'introduzione di relazioni più avanzate.

Proprio per questo abbiamo parlato, provocatoriamente, di "prematura fine delle città digitali"⁵ intendendo, con questa espressione, la fine di un processo virtuoso in crisi di identità e di prospettive che ha lasciato almeno tre punti irrisolti: abbandono della logica di governance originaria, incompletezza dell'offerta, fallimento della logica inclusiva.

L'abbandono della logica di governance originaria

La città digitale non può che essere improntata su una logica collaborativa dei diversi attori locali impegnati a definire gli obiettivi per raggiungere una visione condivisa del ruolo della telematica locale. Gran parte delle iniziative, invece, si sono sviluppate come esperienze isolate dei diversi soggetti locali con pochissima propensione alla collaborazione tra attori diversi.

⁵ G. Dominici, *La prematura fine delle città digitali*, Forumpa Net del 30 gennaio 2008.

L'incompletezza dell'offerta

Anche dalla prospettiva della logica istituzionale adottata, i cambiamenti e le iniziative si sono limitati ad introdurre nuove modalità (telematiche) per fornire informazioni ai cittadini o per erogare servizi. Pochissimo è stato fatto nel cosiddetto back-office, dove le nuove tecnologie avrebbero potuto portare grandi innovazioni dal punto di vista dell'efficienza e delle prassi burocratiche.

Il fallimento delle politiche di inclusione

I servizi telematici cittadini piuttosto che favorire l'inclusione e la partecipazione tra le diverse categorie sociali e culturali hanno, a conti fatti, aumentato il divario fra queste. Alle povertà ed alle esclusioni materiali si sono aggiunte quelle tra coloro che hanno le possibilità e le capacità di accedere alle informazioni e ai servizi on line e quelli che, invece, sono di fatto esclusi da tale servizi.

Guardare e riflettere sui limiti del passato deve servire per guardare in prospettiva partendo proprio dagli attori che, con diversi ruoli, sono stati i protagonisti di questa prima fase e che hanno trovato luogo e momento di riflessione in un seminario di lavoro organizzato nell'ambito dell'ultimo ForumPA e dal quale sono uscite utili indicazioni ed esempi su come la telematica cittadina potrebbe assumere un nuovo ruolo trainante per il territorio e gli attori locali di riferimento⁶.

⁶ G. Dominici, P. Testa (a cura di), *La possibile rinascita delle città digitale*, seminario di lavoro, Forumpa 2008, Roma.

Venezia Città digitale

Nell'ambito di questi processi, la riflessione è ancora più pertinente se rivolta pensando a quei territori, come il Nord-Est, dove le più forti spinte localistiche rischiano, secondo l'ipotesi di questo lavoro, di far prevalere le scelte conservative e difensive piuttosto che di crescita e sviluppo.

Si tratta allora di capire se in questi ultimi cinque anni all'interno dei sottosistemi economici e sociali del nordest siano ravvisabili segnali interpretabili in una direzione o nell'altra: se il territorio sta andando verso un localismo cinico e rivendicativo o verso l'affermazione di una comunità territoriale, per dirla alla Censis. Un territorio in cui i diversi attori locali non seguano una mera logica molecolare ma siano soggetti attivi del sistema locale dell'innovazione, ubbidendo, al contrario, ad una logica reticolare in grado di rafforzare il tessuto comunitario locale e di connetterlo verso l'esterno. Si tratta, inoltre, di individuare, all'interno di questo processo, il ruolo svolto dalla città di Venezia da intendersi sia dal punto di vista politico (in quanto soggetto che dovrebbe promuovere la governance del territorio), sia amministrativo (in quanto istituzione pubblica che dovrebbe svolgere il ruolo di nodo attivo all'interno del sistema degli attori locali), che, infine, sociale ed economico (in quanto importante nodo di scambio fra la cultura locale e quella internazionale).

Una riflessione che non può esaurirsi nell'ambito del presente documento che invece ha la finalità di fornire materiali di base su cui avviare la discussione.

Le imprese cercano connettività

Partendo da questi presupposti, i dati relativi alla diffusione delle tecnologie di rete tra le aziende del nordest ci possono fornire delle prime importanti indicazioni. In termini di diffusione delle tecnologie di rete tra le imprese del territorio del nordest i dati Istat mostrano andamenti nella sostanza coerenti con le caratteristiche del territorio. La quota di imprese con e-mail, internet, sito web e intranet è superiore alla media italiana ed inferiore solo al valore registrato nel nordovest (Tav.1).

Rispetto alle finalità d'utilizzo delle tecnologie di rete, invece, il comportamento delle aziende del nordest dimostra un andamento decisamente peculiare. Le imprese non risultano buone utilizzatrici, dei servizi telematici a loro rivolti o perché, evidentemente, l'offerta non viene giudicata di interesse o perché, comunque, non considerati utili (Tav.2).

Diverso è invece l'atteggiamento rispetto ai servizi da loro stesse erogati che le nuove tecnologie permettono di implementare. Le aziende del nordest sono quelle che più in Italia ricorrono alla rete tecnologica per attività di pubblicità e di marketing, così come per permettere ai clienti di accedere ai cataloghi e ai listini aziendali e che prevedono, infine, la personalizzazione del portale aziendale per i clienti (Tav.3).

Venezia nella rete

Le aziende sembrano, dunque, avere fatto proprie le potenzialità offerte dalle tecnologie telematiche creando nuove occasioni per allungare le reti di riferimento e ampliare il proprio mercato commerciale. Un'evoluzione positiva rispetto all'atteggiamento registrato in passato. Rimane, invece, ancora da capire se questi atteggiamenti sono patrimonio esclusivo di un capitalismo molecolare che sta sviluppando nuove strategie di allungamento delle reti aziendali di riferimento o sono

Imprese informatizzate con almeno 10 addetti che utilizzano tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT)

Valori percentuali sul totale delle imprese informatizzate con almeno 10 addetti

	Imprese con E-mail	Imprese con Internet	Imprese con sito Web	Imprese con Intranet
Nord-ovest	94,4	96,6	61,4	34,7
Nord-est	93,9	96,4	60,1	33,0
Centro	92,3	95,2	54,8	32,1
Sud e Isole	89,6	94,6	43,7	23,2
Italia	92,9	95,9	56,4	31,6

Fonte: Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese, anni 2004 e 2005.

Imprese connesse ad Internet che usano servizi pubblici on line

Valori percentuali sul totale delle imprese connesse ad Internet con almeno 10 addetti

	Rapporti con la Pubblica Amministrazione	Ottenere informazioni	Scaricare moduli compilati	Inviare moduli	Svolgere procedure amministrative interamente per via elettronica	Presentare offerte per gare d'appalto
Nord-ovest	81,4	73,3	72,2	33,0	23,6	11,2
Nord-est	78,1	70,8	68,3	31,6	23,3	8,7
Centro	77,9	70,3	67,3	30,9	21,8	10,7
Sud e Isole	77,8	70,2	68,0	29,0	21,2	12,9
Italia	79,2	71,5	69,4	31,5	22,7	10,7

Fonte: Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese, anni 2004 e 2005.

(a) Sono possibili più risposte alle domande poste sul questionario. Pertanto, la somma delle quote percentuali per riga può essere superiore a 100.

segnali del rafforzarsi di una comunità di territorio di cui Venezia, rappresentandone il polo principale, ne è attore attivo di riferimento. La Città, in pratica, attraverso le reti telematiche è stata in grado di governare le diverse moltitudini locali connettendole intorno a un tema federatore e di imporsi come città digitale?

L'amministrazione comunale veneziana si pone, all'interno del patrimonio italiano, all'avanguardia per le soluzioni e i progetti telematici dedicati al territorio. Ne sono di esempio i progetti "Amministrare 2.0", "//venice > connected" o anche "Dematerializzare 2.0" che evidenziano la strategia del Comune per interpretare la telematica urbana ben al di là della semplice comunicazione istituzionale. Ma l'attivismo dell'amministrazione può non essere sufficiente se la visione dell'innovazione proposta non è condivisa dagli altri attori locali.

Proprio per verificare la maturità del sistema locale dell'innovazione la Fondazione Venezia 2000 ha effettuato, per questa occasione, una indagine sui siti web delle diverse realtà presenti nella città di Venezia: reti istituzionali, associazioni di imprese, agenzie di formazione e ricerca, attività culturali (associazioni, servizi e centri) e guide on line per un totale di 137 siti. Obiettivi specifici dell'indagine sono stati di verificare se i siti web dei diversi attori locali tradissero una deriva autoreferenziale o se, al contrario, tramite la rete si possa ravvisare un approccio volto a valorizzare il territorio nel suo complesso.

I risultati ottenuti fanno propendere per questa seconda interpretazione. Nello specifico:

- La maggioranza dei siti dedica delle pagine alla descrizione del sistema di appartenenza (territorio, settore culturale, settore aziendale, etc.). Sono soprattutto le reti istituzionali ad ospitare informazioni di questo tipo ma anche la maggioranza delle associazioni produttive, degli enti di formazione e ricerca e dei servizi culturali;
- quasi il 90% dei siti degli attori locali prevede pagine specifiche per la promozione del territorio, del prodotto, e dei servizi offerti;
- rispetto alla collaborazione, una buona percentuale dei siti riporta informazioni in merito ad iniziative portate avanti da o con altri soggetti locali. In particolare, il 69% dei siti

istituzionali e il 76,9% delle associazioni tra imprese fanno riferimento a progetti in comune con altri soggetti;

- discreta anche la diffusione di strumenti a supporto di community di utenti: spazi per forum tra utenti sono presenti, mediamente, in circa il 27% dei siti analizzati;
- infine, ancora a livello sperimentale e presenti soprattutto nei siti delle associazioni di imprese, il ricorso a strumenti tipici del web 2.0 volti a coinvolgere i propri utenti di riferimento nella stessa produzione di contenuti.

Prime conclusioni per il dibattito

I primi dati considerati per esplorare le ipotesi di lavoro dimostrano un cambiamento, un'evoluzione dell'atteggiamento degli attori locali nei confronti delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie di rete.

Quell'atteggiamento da "rinserramento" che rilevammo cinque anni fa per cui le tecnologie venivano utilizzate in una "logica di primo livello" finalizzata a migliorare i processi aziendali per le imprese e la comunicazione per le istituzioni, sembra aver lasciato spazio ad un approccio nuovo che vede nella telematica lo strumento più idoneo per allungare le proprie reti di riferimento verso nuovi mercati e nuove forme organizzative e per ispessire quelle sul territorio.

Un atteggiamento nuovo che fa ben sperare nella capacità dell'area e della città di Venezia di riuscire a sostenere le diverse energie vitali esistenti sul territorio affinché si trasformino in energie vitali all'interno di un sistema locale dell'innovazione in grado di competere nei mercati internazionali.

Vocazione del sito per area di attività (valori percentuali)

Vocazione	Reti istituzionali	Imprese	Formazione e ricerca	Servizi Culturali	Associazioni culturali	Centri Culturali	Guide on line	Totale
Informativo (brochure azienda e prodotti, comunicazione istituzionale)	100,0	100,0	100,0	85,7	100,0	94,6	100,0	97,0
Vendita/fornitura di servizi (portale di e-commerce, presenza di servizi on line a cittadini, famiglie ed imprese)	76,9	30,8	14,3	50,0	7,1	35,1	57,1	34,6
Associativa/cooperativa (il sito nasce su iniziativa di più soggetti)	15,4	69,2		28,6	3,6	2,7	21,4	15,0

Utilizzo del sito per area (valori percentuali)

Utilizzo del sito	Reti istituzionali	Imprese	Formazione e ricerca	Servizi Culturali	Associazioni culturali	Centri Culturali	Guide on line	Totale
Marketing	57,7	44,6	52,1	44,3	26,8	38,9	37,9	40,6
Cooperazione	2,5	2,2	1,6	2,3	0,2	0,2	1,2	0,1
Community	1,1	1,2	1,1	1,2	0,3	0,3	1,3	0,1
Totale	42,9	35,9	37,8	37,4	18,2	25,0	30,6	29,6

Servizi ed informazioni on line (valori percentuali)

	Reti istituzionali
Valorizzazione territorio	
Pagine generali dedicate alla descrizione del sistema di appartenenza (territorio, settore culturale, settore aziendale, etc.)	92,3
Riferimento a bandi e finanziamenti	61,5
Pagine specifiche per la promozione del territorio, del prodotto, dei servizi e delle iniziative	92,3
Pagine riferite a progetti o attività internazionali di cui si fa parte	38,5
Pagine riferite ad organismi o reti di cui si fa parte	46,2
Pagine in inglese	38,5
Presenza on line della struttura organizzativa con nomi e responsabilità personali dell'ente/associazione/azienda	76,9
Presenza on line delle mail della struttura organizzativa	15,4
Pagine dedicate alla vendita on line di prodotti o servizi	46,2
Collaborazione	
Riferimenti a progetti, iniziative di altri soggetti (istituzioni, aziende, etc.)	46,2
Riferimenti a progetti in comune con altri soggetti (istituzioni, aziende, etc.)	69,2
Riferimenti all'appartenenza ad iniziative stabili con altri soggetti (network, associazioni, consorzi aziendali, etc.)	61,5
Presenza di canali RSS con informazioni da altre fonti	7,7
Presenza di canali RSS per rilasciare informazioni ad altri siti	7,7
Adesione esplicita del sito ad un portale territoriale	0,0
Community	
Presenza in home page di un riferimento telefonico o mail per contattare l'organizzazione	7,7
Esistenza di un sistema di registrazione e riconoscimento dell'utente	61,5
Presenza di forum	15,4
Riferimento a newsletter	23,1
Possibilità di commentare post o articoli	
Possibilità di votare (rating) post o articoli	7,7
Possibilità di inviare articoli o segnalazioni	15,4
Utilizzo di materiali "embedding" di Flickr, You Tube o altre comunità	0,0
Utilizzo di sistemi di social networking: twitter, facebook, etc.	0,0
Totale	42,9

Fonte: indagine Venezia 2000, giugno 2008.

Imprese	Formazione e ricerca	Servizi Culturali	Associazioni culturali	Centri Culturali	Guide on line	Totale
61,5	64,3	71,4	25,0	51,4	78,6	57,1
38,5	50,0	21,4		21,6		23,3
76,9	71,4	85,7	96,4	89,2	85,7	87,2
38,5	35,7	7,1				12,0
46,2	35,7	28,6	14,3	13,5	7,1	23,3
53,8	85,7	78,6	28,6	48,6	71,4	53,4
38,5	57,1	50,0	42,9	54,1	7,1	47,4
23,1	42,9	14,3	21,4	27,0		21,8
7,7	7,1	14,3	14,3	13,5	42,9	18,8
28,6	71,4	17,9	24,3	78,6	36,1	
76,9	57,1	50,0	10,7	13,5	7,1	32,3
38,5	28,6	42,9	3,6	5,4		19,5
	7,1	7,1				2,3
7,7	7,1	14,3		5,4	14,3	6,8
23,1	7,1	7,1	3,6	0,0	0,0	4,5
46,2	42,9	35,7	42,9	32,4	14,3	33,1
42,9	28,6	3,6	10,8	28,6	23,3	
7,7		14,3	3,6	5,4	28,6	9,0
30,8	28,6	35,7	14,3	29,7	35,7	27,1
					14,3	1,5
					14,3	2,3
	7,1	21,4	7,1	8,1	7,1	9,0
14,3	14,3	3,6		14,3	6,8	
7,7			3,6		7,1	2,3
35,9	37,8	37,4	18,2	25,0	30,6	29,6

Siti analizzati per tipologia e indirizzo internet

Reti istituzionali

ACTV- Venezia	www.actv.it
Aeroporto Venezia	www.veniceairport.it
Associazione Albergatori Venezia	www.ava.it
Azienda Promozione Turistica	www.turismo.it
Camera di Commercio Venezia	www.ve.camcom.it
Comune di Venezia	www.comune.venezia.it
Fondazione di Venezia	www.fondazionecervenezia.it
Magistrato Alle Acque	www.magisacque.it
Porto di Venezia	www.port.venice.it
Provincia di Venezia	www.provincia.venezia.it
Regione Veneto	www.regione.veneto.it
Soprintendenza per il patrimonio storico e artistico	www.artive.arti.beniculturali.it
Vesta S.p.a.	www.vestaspa.net

Imprese

Confartigianato Venezia	www.artigiani.it
Consorzio Venezia Nuova	www.salve.it
Expo Venice	www.expovenice.it
Immobiliare Veneziana	www.immobiliareveneziana.it
Incubatore ex Herion	www.venicedistrict.it/ita/pr_herion3.asp
Industriali Venezia	www.unindustria.venezia.it
Metadistretto Digital Mediale	www.digitalmediale.it
PMI- Venezia	www.venezia-impresе.it
Salone Nautico Internazionale di Venezia	www.festivaldelmare.com
Vega Parco Scientifico	www.vegapark.ve.it/ita/
Venezia Fiere	www.veneziafiere.it
Venice cube	www.venicecube.it
Vetro Artistico Murano	www.muranoglass.com

Formazione e ricerca

Accademia Belle arti	www.accademiabellearti.it
Centro Internazionale Città D'Acqua	www.citiesonwater.com
Corila	www.corila.it
Conservatorio di Musica B.Marcello	www.conseve.it
Fondazione Eni Enrico Mattei	www.feem.it
Fondazione Nord Est	www.fondazionenordest.net
IED -Istituto Europeo Design	www.ied.it
Istituto di Scienze Marine	www.ismar.cnr.it
Scuola del Vetro Abate Zanetti	www.abatezanetti.it
Scuola Internazionale di Grafica	www.scuolagrafica.it
Thetis	www.thetis.it
Unesco Venezia	www.unesco.org/venice
Università Ca' Foscari di Venezia	www.unive.it
Università IUAV di Venezia	www.iuav.it
Venice International University	www.univiu.it

Servizi

AgendaVenezia	www.agendavenezia.org
Arte Communications	www.artecomunications.com
Arteven - Circuito Teatrale Regionale	www.arteven.it
Carnevale di Venezia	www.carnevalofvenice.com
Casinò di Venezia	www.casinovenetia.it
Codess Cultura	www.codesscultura.it
Distretto Veneto dei Beni Culturali	www.distrettoobbcc.it/
Fnv/Venezia da Vivere	www.veneziadavivere.com
La Rivista di Venezia	www.provincia.it
Meeting in Venice	www.meetingvenice.org
My Venice	www.myvenice.org
Nexa	www.nexa.it
SanServolo Servizi	www.sanservolo.provincia.venezia.it
Venezia Congressi	www.veneziacongressi.com
Venezia Marketing Eventi	www.veneziamarketingeventi.it
Venezia News	www.venezianews.it

Associazioni Culturali

ACIT - Associazione Italo Tedesca	www.acitve.com
Alliance Française de Venise	www.acif-alliancefr-ve.com
Archivio Luigi Nono	www.luiginono.it
Arcipelago Circo Teatro	www.circoteatro.it

Associazione Amaranteghe	www.amaranteghe.it
Associazione Amici dei Musei e Monumenti Veneziani	www.amicideimusei.ve.it
Associazione Artecolica	www.circuitooff.com
Associazione bb.cc. Onlus	www.beniculturalionline.it
Associazione Culturale	www.amicimusicavenezia.it
Amici della Musica di Venezia	
Associazione Culturale diecimenedieci	www.diecimenodiecini.it
Associazione Culturale Echidna	www.echidnacultura.it
Associazione Culturale Nemus	http://nemus.provincia.venezia.it
Associazione Culturale Pantakin da Venezia	www.pantakin.it
Associazione Culturale Plug	www.plug-space.org
Associazione Culturale Spiazzi	www.spiazzi.info
Associazione Culturale Srazz	www.srazz.com
Associazione Culturale Teatro dei Pazzi	www.teatrodiepazzi.com
Associazione Culturale Nuova Icona	www.nuovaicona.org
Associazione La Corte dei Miracoli	www.associazionelacortedeimiracoli.it
Associazione Murata Giovani	www.teatromurata.it
Associazione Teatro per Mestre - Teatro della Murata	www.teatromurata.it
Associazione Wigwam Club Giardini Storici	www.giardini-venezia.it
Associazioni musicali	www.musicinvenice.com
Caligola Circolo Culturale	www.caligola.it
Circolo Culturale Il Suono Improvviso	www.ilsuonoimprovviso.it
Circolo Fotografico La Gondola A.P.S.	www.cflagondola.it
Ikona Venezia, International School of Photography	www.ikonavenezia.com
Kairós Associazione Culturale di Danza e Teatro	www.kairosvenezia.it
NonSoloCinema	www.nonsolocinema.com
Polymnia Venezia	www.polymniavenezia.it
Quelli del Drop-in - Associazione culturale giovanile	www.drop-in.it
Questa Nave - Associazione Culturale Teatrale	www.questanave.com
Società Veneziana di Concerti	www.societavenezianaconcerti.it
Vortice - Associazione Culturale	www.provincia.venezia.it/vortice

Centri Culturali

Archivio di Stato di Venezia	http://archivi.beniculturali.it/ASVE/index.html
Ateneo Veneto	www.ateneoveneto.org
Biblioteca Nazionale Marciana	marciana.venezia.sbn.it
Centro Culturale "Kolbe"	www.centrokolbemestre.it
Centro Culturale "Palazzo Cavagnis"	www.diaconiavaldese.org/venezia
Centro tedesco di Studi Veneziani	www.dszv.it
Centro Zittelle Culturale Multimediale	www.cz95.org
Chorus - Associazione Chiese di Venezia	www.chorusvenezia.org
Fondazione Bevilacqua La Masa	www.bevilacqualamasa.it
Fondazione Buziol	www.fondazioneclaudiobuziol.org
Fondazione Giorgio Cini	www.cini.it
Fondazione Guggenheim	www.guggenheim-venice.it
Fondazione Levi	www.provincia.venezia.it/levi
Fondazione Querini Stampalia	www.querinistampalia.it
Fondazione Scuola Studi Avanzati in Venezia	www.isav.it
Fondazione Teatro La Fenice di Venezia	www.teatrolafenice.it
Fondazione Venezia 2000	www.fondazionevenezia2000.org
Forum per la Laguna	www.forumlagunavenezia.org
Galleria A+A Centro Espositivo	www.aplusa.it
Pubblico Sloveno	
Galleria d'Arte Radar	www.arteradar.com
Istituto Ellenico di studi bizantini e postbizantini	www.istitutoellenico.org
Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti	www.istitutoveneto.it
Istituzione Parcolaguna	www.parcogunavenezia.it
La Biennale di Venezia	www.labiennale.org
Libreria Marco Polo	www.libreriamarcopolo.com
Libreria Mondadori	www.libreriamondadorivenezia.it
MediaCulture p.s.c.a.r.l.	www.mediaculture.it
Museo Ebraico	www.museoebraico.it/home.asp
Palazzo Grassi	www.palazzograssi.it
Scuola Grande di S. Giovanni Evangelista	www.sgiovanniev.it
Shylock - Centro Universitario teatrale	www.cut.it
Società Europea di Cultura	www.societaeuropeacultura.it
Spazio Culturale Svizzero	www.istitutosvizzero.it
Teatro A l'Avogaria	www.teatroavogaria.it
Teatro Fondamenta Nuove	www.teatrofondamentanuove.it
Teatro Goldoni	www.teatrostabileveneto.it

Teatro Junghans
Telecom Italia Future Centre
Venice Lagoon Foundation

www.teatrojunghans.it
www.futurecentre.telecomitalia.it
[www1.umn.edu/vlf/italian/
mission/mission.htm](http://www1.umn.edu/vlf/italian/mission/mission.htm)

Guide on line

Bea vecio

www.beavecio.com

Ciao Venezia

www.ciaovenezia.com

Ente Gondola

www.gondolavenezia.it

Go Venice

www.govenice.com

In Venice

www.innvenice.com

Un ospite a Venezia

www.unospitedivenezia.it

Venessia

www.venessiacom

Veneto

www.veneto.org

Venezia lodge

www.venezialodge.com

Venezia net

www.venezia.net

Venice Banana

www.venicebanana.com

Venice on line

www.veniceonline.it

Veneziasi

www.veneziasi.it

Interventi

Stefano Micelli

Proverò a completare le riflessioni emerse dalla ricerca presentata in questo incontro con un ragionamento proiettato in una prospettiva storica e orientato in termini di azioni e politiche per il territorio.

Parto dalla premessa e, cioè, dai dati sulla diffusione delle nuove tecnologie nelle piccole e medie imprese del Nord Est. Ricordo che per una decina di anni abbiamo ragionato nelle aule universitarie e nei convegni sulla difficoltà che il mondo economico del Nord Est, fatto di piccoli imprenditori, aveva nel far propri strumenti tecnologicamente all'avanguardia.

A lungo ci siamo interrogati sull'eventualità che questo armamentario di soluzioni che veniva dall'estero, potesse essere compatibile con il modo di fare impresa che ci aveva caratterizzato nel mondo ma che era sostanzialmente incompatibile con delle logiche gestionali che invece queste tecnologie, in particolare le soluzioni di gestione integrate, imponevano all'attenzione dei manager e dei loro sottoposti.

Dal 2000 in poi abbiamo visto che qualcosa è cambiato, sia nei modelli di impresa, nel modo in cui le nostre imprese competono, sia nel modo in cui queste imprese utilizzano la nuova tecnologia. Occorre ricordare che dal 2000 in poi abbiamo subito uno shock che ci ha fatto pensare, anche qui nel Nord Est, che eravamo di fronte ad un processo di declino industriale. Oggi sappiamo che questo declino non era tale ed era piuttosto una faticosa e difficile evoluzione da un sistema industriale di tipo tradizionale a qualcosa di più evoluto.

Che cosa è successo, allora, nel mondo delle imprese? In termini di performance abbiamo imprese leader e imprese follo-

wer, abbiamo imprese che si sono sostanzialmente internazionalizzate, nel campo della tecnologia e della produzione e imprese che non sono più “made in italy”, ma sono sostanzialmente operatori in grado di governare reti. Queste caratteristiche coincidono necessariamente con un utilizzo diverso delle nuove tecnologie, di nuovi strumenti.

A fronte di questa trasformazione cosa è successo in campo tecnologico?

Abbiamo avuto sostanzialmente una divaricazione di performance tecnologiche fra le medie e le piccole imprese. Secondo i dati Istat, le piccole imprese, cioè le imprese da dieci a cinquanta dipendenti hanno segnato il passo a differenza delle imprese da cinquanta a duecentocinquanta dipendenti, in particolare sopra i 50 milioni di euro di fatturato, e nel settore della metalmeccanica, dove le nuove tecnologie sono penetrate in maniera massiva dal 2001 ad oggi.

Attualmente in questo segmento si registra una diffusione delle nuove tecnologie ERP per oltre il 50% dei casi analizzati, abbiamo strumenti più semplici, come per la posta elettronica, in tutti gli uffici e il sito web nel 95% dei casi. Insieme a questi dati bisogna dire che ci sono alcune differenze nel made in italy: la meccanica va meglio del mobile- arredo, del tessile-abbigliamento e dell'agroalimentare. Il problema oggi è delle imprese più piccole, cioè quelle da 2,5 a 10 milioni di euro di fatturato che possiamo ricondurre alle imprese che oggi hanno un numero di addetti da dieci a cinquanta. Per queste il problema è reale perché le percentuali di diffusione degli ERP si attesta fra il 30 ed il 33%; la tecnologia non è entrata in questo secondo strato di imprese che rappresenta pur sempre una dorsale, un impianto forte del nostro modello economico.

Altro elemento da sottolineare è la grande differenza tra l'informatizzazione interna alle imprese e l'informatizzazione che invece collega le imprese al loro mondo.

Abbiamo delle aziende, come nel settore metalmeccanico, che si sono informatizzate al loro interno, utilizzando nel 60% dei casi le tecnologie ERP e che hanno 20, 30 punti percentua-

li di differenza rispetto a tutte le tecnologie che invece hanno soluzioni che guardano a fornitori e a clienti. In sostanza abbiamo informatizzato la fabbrica, ma si incontrano delle difficoltà ad informatizzare quello che sta fuori e che lega il sistema aziendale con il resto dei fornitori. Questo è un aspetto delicato, essendo le nostre imprese debitorie della loro competitività a livello di network e non di singola impresa.

Riuscirà l'offerta dei servizi a colmare rapidamente i gap tecnologici che sono maturati all'interno di questo sistema industriale?

Chi offre servizi tecnologici non vede come cliente interessante questo tipo di interlocutori perché sono interlocutori con budget limitati, con cultura tecnologica limitata, con disponibilità di apprendimento non particolarmente elevato sul medio termine. Le imprese comprano volentieri soluzioni a pacchetto, comprano con più difficoltà soluzioni a progetto. E' un dato caratteristico del nostro modo di comprare la tecnologia che rappresenta sicuramente un limite per le aziende che si rivolgono ad un mercato sempre più competitivo.

Oltre al mondo delle imprese bisognerebbe riflettere brevemente sul settore della pubblica amministrazione. Veniamo da una serie di sperimentazioni abbastanza aggressive sui servizi, in particolare servizi al cittadino e oggi la pubblica amministrazione sta conoscendo una fase di sperimentazione animata nel campo delle nuove tecnologie, anche se queste sperimentazioni hanno un limite a livello nazionale che è il limite della difficile replicabilità delle soluzioni. Soluzioni che non sono necessariamente best practice ma sono good practice o average practice; ci basterebbe riuscire a replicare cose che funzionano piuttosto che modelli particolarmente evoluti. Il vero nodo della diffusione delle nuove tecnologie nella pubblica amministrazione, aldilà di un cambiamento culturale necessario, è l'utilizzo di soluzioni già consolidate, già comprovate dal punto di vista dell'utilizzo.

Per quanto riguarda il mondo economico sappiamo che oggi il problema delle nuove tecnologie non è marginale ma è un

problema di competitività di sistema. L'ultimo rapporto Istat segnala chiaramente come nel 2008 il vero nodo della competitività non è più strettamente industriale ma di servizi.

I numeri sono impressionanti: dal 2001 al 2006 il saldo netto delle imprese, pari a 277.000 unità, riconducibile alle imprese nate nel comparto dei servizi alle imprese. Rispetto al delta di addetti dal 2001 al 2006 pari a 1.800 unità, 800mila circa sono state quelle assorbite dal servizio alle imprese. Sono numeri interessanti dal punto di vista della crescita occupazionale ma rappresentano anche un fardello nella produttività del sistema Italia, in quanto non riusciamo a dare qualità industriale, dinamica produttiva a questo mondo dei servizi che ha una logica di servizi di prossimità invece che di servizi industriali.

Quando parlo di servizi parlo anche di lavanderie, parlo di imprese di pulizie, quindi mi riferisco ad un'enorme varietà di situazioni che passa dalle nuove tecnologie alle cose più semplici. Come mettere in relazione domanda e offerta credo sia un problema estremamente difficile a cui probabilmente dovranno contribuire non solo piccoli imprenditori sparsi sul territorio ma anche grandi operatori che dovranno inventarsi soluzioni innovative. Per esempio il franchising nei servizi, in grado di dare qualità moltiplicatoria alle conoscenze e alle competenze che sono accumulate presso i grandi operatori.

Questo incontro fra domanda e offerta è problematico, ed è lecito pensare che le piccole e medie imprese difficilmente riusciranno a riguadagnare il terreno perduto in un arco temporale sufficientemente breve per metterle al riparo dal rischio della competizione internazionale. Per quanto riguarda la government, credo che dopo gli ultimi due anni di stasi sostanzialmente dal punto di vista della diffusione di strumenti innovativi dal cittadino alla pubblica amministrazione, stia emergendo, come vediamo anche a Venezia, un nuovo associazionismo in rete da parte di una società che si organizza attraverso nuove tecnologie, attraverso il social network. Credo nel Veneto ci sia una buona amministrazione, ci sia un'amministrazione desiderosa di qualificare tecnologicamente il suo operato, anche se è

difficile immaginare a breve un'azione comune dal punto di vista delle strategie di informatizzazione che copra complessivamente il nostro territorio.

Ferdinando Azzariti

Prendendo spunto dal Rapporto presentato in quest'incontro, vorrei parlarvi di un'esperienza di alcuni mesi fa, che consisteva in una ricerca condotta su 250 piccole e medie imprese del Nord Est, 50 del Trentino Alto-Adige, 50 del Friuli Venezia-Giulia e 50 del Veneto, che poneva grande attenzione al loro modello organizzativo.

La ricerca si basava su cinque fattori: la strategia dell'impresa, la strategia organizzativa, la strategia del mercato, la strategia tecnologica ed infine la strategia di innovazione. Dalla ricerca è emerso che le piccole e medie imprese operano un grande presidio sull'organizzazione e sulle dinamiche del mercato.

Presidiano molto bene l'organizzazione e, in particolare, l'organizzazione interna, escludendo di fatto le figure dei manager. La figura dei manager trova grande difficoltà ad imporsi nelle imprese di piccola e media dimensione. Al loro posto esiste la figura del responsabile, che è qualcosa di profondamente diverso dal manager. Il secondo aspetto riguarda invece il presidio del mercato e questo varia a seconda della dimensione dell'impresa. La situazione infatti varia notevolmente tra le imprese che operano in un mercato regionale e nazionale, da quelle sopra i cento dipendenti che lavorano a livello internazionale.

La ricerca conferma le riflessioni di Micelli sulle piccole e medie imprese, rispetto al passaggio dall'esperienza all'economia della conoscenza. Gli imprenditori sono molto legati alle proprie esperienze e sono invece più riottosi, rispetto alle nuove tecnologie, soprattutto perché queste costituiscono un costo importante per le piccole e medie imprese. In alcuni casi

le imprese che hanno introdotto tecnologie ERP hanno “ingessato” l’azienda, hanno bloccato tutta una serie di processi che prima venivano svolti, forse magari in modo più grossolano, ma venivano svolti, andavano avanti e funzionavano.

La strategia della piccola impresa è spesso quella di attendere che le tecnologie siano già state abbondantemente sperimentate, prima di introdurle all’interno della propria struttura. Le piccole imprese non si sono fidate della new economy, non hanno fatto grandi investimenti sulla new economy e quindi hanno cercato di risparmiare e attendere le evoluzioni della nuova fase economica.

Da questo punto di vista la piccola impresa non ha un atteggiamento difensivo, ma, piuttosto, un atteggiamento guardingo nei confronti di tutte le nuove tecnologie. A questo proposito, ricordo la pubblicazione “Good Capitalism and Bad Capitalism” della Kauffman Foundation che individua quattro tipologie di capitalismo. Un capitalismo di stato, un capitalismo delle oligarchie, un capitalismo delle multinazionali, e un capitalismo imprenditoriale, quello delle piccole e medie imprese. Il capitalismo dello stato come quello delle oligarchie è un capitalismo protetto, quello delle multinazionali è un capitalismo oscillante ma con determinate regole, mentre il capitalismo imprenditoriale è un capitalismo da giungla, con un rischio di mortalità altissimo.

Ecco perché l’atteggiamento delle piccole e medie imprese rispetto alle nuove tecnologie, a ciò che viene da fuori, l’ho definito guardingo. E’ un atteggiamento che prima di affrontare un investimento cerca di capire nel più breve tempo possibile quale ritorno può avere il costo sostenuto per le nuove tecnologie informatiche.

Michele Vianello

Provo a fare alcune riflessioni che riguardano l'uso delle reti, i sistemi di connettività e i contenuti di rete.

Se guardiamo alla pubblica amministrazione veneziana, ai progetti che essa sta realizzando, vediamo che ad esempio, dalla prima metà del prossimo anno l'intera città di Venezia sarà interamente coperta da una rete a banda larga, di proprietà del comune, con accesso gratuito per tutti i residenti. Una gratuità che nasce dalla convinzione che il diritto di accesso all'informazione, alla conoscenza sia uno dei più grandi diritti di cittadinanza, al pari del diritto all'istruzione. Un diritto che il Comune ha inteso estendere anche ai turisti perché per la provincia di Venezia, quella del turismo è l'industria più importante.

L'altro aspetto che vorrei affrontare riguarda gli strumenti di connettività. Quando si ragiona di strumenti di connettività normalmente si è portati a ragionare del PC. Ma strumento di connettività, oltre al PC è diventato anche il telefonino che consente in qualunque luogo, a milioni di persone, di poter accedere alla rete.

Questi nuovi strumenti di connettività sono quelli che consentono ancora di più a milioni di persone di andare in rete. Usando una metafora, c'è da chiedersi, una volta costruiti i binari, quali sono i vagoni, e cioè quali sono i contenuti di rete. Io definisco il mondo della rete come una specie di mondo paragonabile al paese delle meraviglie, c'è di tutto dentro, un mondo incredibile, ma uno deve incrociare le filosofie che stanno alla base di quella determinata tecnologia, perché prima della tecnologia c'è una filosofia, c'è ad esempio quel verbo che

si chiama “condivisione”, che forse rappresenta il grande elemento di innovazione nel web.

I centotrenta siti indagati dalla ricerca “Venezia nella Rete” utilizzano in gran parte le tecnologie 1.0, che non consentono a chi è in rete di dialogare e condividere con altri utenti. Attualmente hanno successo le applicazioni che consentono di condividere. La più grande enciclopedia esistente al mondo si chiama Wikipedia, ed è una enciclopedia tutta costruita sulla condivisione.

Quante delle nostre piccole e medie imprese utilizzano le tecnologie informatiche che si basano sulla filosofia della condivisione?

Prima di utilizzare una tecnologia vi è una scelta, la scelta di utilizzare una tecnologia che si basa sulla condivisione. Su questo versante il comune di Venezia sta sperimentando il nuovo programma IRIS, accessibile dal sito <http://iris.comune.venezia.it> che consente ai cittadini di segnalare al comune alcuni disservizi e di conoscere continuamente lo stato della pratica avanzata. La cosa stupefacente, e questo per dimostrare quanto ormai la gente sia molto più avanti di quanto noi pensiamo, è la qualità delle risposte. Questo implica, che c'è nella popolazione una capacità, una volontà, una conoscenza sicuramente molto più grande di quanto si percepisce.

Passando al tema del turismo, settore considerato in tutto il mondo in forte espansione, sta lanciando in gran parte la propria espansione usando il web. L'oggetto della ricerca è quindi come si sviluppa oggi il turismo usando la rete, visto che la stragrande maggioranza degli affari e del business in materia di turismo si fa in rete.

Quando discutiamo dell'impresa turistica, dobbiamo cominciare a discutere delle imprese che stanno basando la propria crescita in gran parte sull'uso della rete, che forse è diventato l'unico vero strumento per intermediare e organizzare i flussi a monte.

Rispetto a questa tendenza, come è attrezzata l'impresa locale che fa turismo?

Sono convinto che in una città come Venezia, in un settore in espansione come il turismo, l'uso gratuito del wi-fi, anche per i turisti, aumentando molto la connettività può diventare forse uno dei punti attorno ai quali generare innovazione. Questo naturalmente implica un atteggiamento meno negativo nei confronti di ciò che è il turismo e dell'importanza di questo settore per l'intera provincia di Venezia.

Lorenzo Cinotti

Venezia da Vivere si occupa di comunicazione per conto delle aziende e lavora con artisti visivi che hanno un linguaggio accomunabile ai linguaggi di comunicazione di massa e non troppo sperimentale; lavoriamo sull'esperenzialità e cioè partendo dalle storie che l'azienda o il prodotto esprime.

E' un metodo che funziona solo con aziende che hanno dei valori, che non lavorano sulle insicurezze del cliente. Per quanto ci riguarda, il sito Venezia da Vivere non ha un vero e proprio modello di business, il modello di business ovviamente per noi è comunque parlare della Venezia che ci interessa, quella innovativa e creativa, e coinvolge gli artisti, i creativi, le aziende, non solo veneziane ma anche europee. L'altra attività di cui ci occupiamo è il blog marketing, per cui fare marketing attraverso la diffusione on line di contenuti legati ad un prodotto che sono personalizzati secondo un target, a seconda della piattaforma del sito in cui vengono inseriti.

Ritornando a Venezia, e allo sviluppo del settore turistico , richiamato nell'intervento del vicesindaco Vianello, l'effetto cartolina è sempre più incombente, c'è chi ormai arriva in città senza sapere quale fosse la funzione di San Marco, senza avere una vera conoscenza della città, mentre bisognerebbe creare sistemi che stimolino un'esperienza più sofisticata del turismo a Venezia. Venezia ha senso come capitale del Nord Est, ma deve riuscire a stabilire sempre più legami con le aziende innovative e creare le infrastrutture virtuali e logistiche perché questa città diventi sempre più appetibile per l'Europa.

Luca Baldin

Ascoltandovi mi domandavo per quale ragione mi aveste chiesto di partecipare a questo dibattito. Credo probabilmente che la risposta risiede nel fatto che ho messo in rete sedici parroci, li ho tenuti assieme per quasi dieci anni anche se con enormi difficoltà.

Dopo aver letto il documento “Venezia nella Rete” e considerando la mia posizione di operatore dei beni culturali, posso intervenire con alcune considerazioni di ordine generale su quelle che sono le problematiche del nostro universo legato all’utilizzo delle nuove tecnologie. La prima riflessione è legata proprio alle premesse e, in qualche modo, alla prima ricerca che risale a cinque anni fa, e cioè che l’antinomia locale/globale mi convince molto poco.

Pensando all’Italia, e in particolare al Nord Est, è più facile oggi immaginare una qualche forma di fusione tra locale e globale, è la via italiana verso la globalizzazione, è la salvaguardia di una biodiversità che secondo me è una ricchezza e non un problema.

Può essere un problema nel momento in cui la biodiversità si traduce in incomunicabilità o in eccesso di autoconsiderazione di se stessi che porta in qualche maniera all’incomunicabilità. In altri termini, non credo che la nostra strada sia quella adottata da Pechino in occasione di queste Olimpiadi 2008 con l’azzerramento del 70% della città vecchia per far posto alla città nuova; dobbiamo trovare un sistema per tenere insieme la nostra storia, che fa la qualità del nostro vivere, con l’innovazione.

Credo che questo sia il modo di guardare alla rete che dovremmo in qualche modo inventarci.

Per quel che riguarda l'Italia sicuramente non è augurabile la fine della geografia perché significherebbe la fine di noi stessi, mentre è auspicabile il sostegno alle comunità di territorio e alle loro identità.

L'identità ha a che fare con la cultura e quindi è utile uscire dalle logiche di speculazione politica sulle identità per entrare invece in una logica di approfondimento serio del concetto di identità. Identità come elemento che emerge dalla cultura e che carica in qualche maniera la produzione di quei valori immateriali che oggi sono indispensabili soprattutto nella logica della produzione italiana per competere nel mondo e quindi all'interno della globalizzazione.

Se noi comprendessimo questo allora potremmo cogliere meglio il valore dei nostri beni culturali e, soprattutto, capiremmo che stiamo abbandonando i beni culturali a loro stessi, non li stiamo mettendo a sistema.

Non stiamo facendo quello che dovremmo fare perché non stiamo utilizzando questi laboratori potenziali dell'identità che sono i musei, le biblioteche, i beni culturali nel loro insieme per farne un fattore competitivo a vantaggio di tutta la struttura e la rete produttiva nazionale, non soltanto del turismo.

Il sistema dei beni culturali in Italia è in enorme crisi ed è in enorme ritardo anche nell'utilizzo delle tecnologie.

Elenco banalmente alcuni problemi che mi sembrano oggettivamente non procrastinabili.

Un problema assolutamente drammatico e che sta assumendo dei connotati paradossali è l'invecchiamento del personale preposto alla conservazione e alla valorizzazione dei beni culturali e, in maniera particolare, l'invecchiamento della classe dirigente di questo mondo, spesso impreparata e ostile verso l'uso di nuove tecnologie.

L'altro problema riguarda il ricambio generazionale all'interno delle nostre strutture culturali, basta fare un censimento sull'età media di coloro che gestiscono le strutture culturali a Venezia, per capire come ha influito il blocco del turn over all'interno degli enti pubblici.

Questi sono fattori che stanno creando un ritardo di innovazione che sarà difficilissimo colmare.

C'è poi un altro elemento connesso all'invecchiamento della classe dirigente che è la scarsa propensione al lavoro di squadra.

Chi governa le istituzioni culturali sono individui entusiasti da ascoltare, ma sono assolutamente incapaci di lavorare assieme e se non si lavora assieme non si fa nessuna rete, né materiale né virtuale e questo è un problema molto serio.

Un altro punto da affrontare per gestire in modo innovativo le nostre istituzioni culturali è quello della mobilità.

Abbiamo delle strutture che sono governate dalle stesse persone da decenni, e questo non per un radicamento alla poltrona ma perché banalmente non ci sono possibilità di muoversi tra strutture amministrative diverse.

C'è un universo delle istituzioni culturali che è ingessato e questo essere ingessato determina una resistenza all'innovazione che diventa un problema di sistema perché nel momento in cui abbiamo bisogno di questa possibilità di utilizzo dei valori immateriali che la cultura ci può dare, può offrire al sistema come elemento competitivo, questa incapacità di innovazione diventa un fattore critico dell'intero sistema.

Francesco Sbeti

Vorrei fare una breve riflessione a partire dall'esperienza di Agenda Venezia che un tentativo di fare rete mettendo assieme una serie di soggetti che si occupano di eventi culturali.

Venezia è un giacimento di beni culturali, ha un patrimonio sicuramente ricco e, per lungo tempo, si è guardato quasi esclusivamente al patrimonio e non anche agli eventi. C'era poca attenzione riguardo a questa questione perché veniva considerata effimera, poco importante.

Con Agenda Venezia abbiamo provato a ragionare sul mondo degli eventi, un mondo in continua crescita.

I numeri dicono di cosa ci stiamo occupando: oltre 2000 eventi all'anno a Venezia e nella sua area metropolitana, circa 15.000 giornate evento, 130 produttori di eventi, 200 luoghi dove si svolgono gli eventi.

Ma qual'è l'aspetto interessante rispetto ai temi che stiamo affrontando in questo incontro?

E' che ciascuno di questi soggetti, spesso creativi, in altri casi imprenditori, nati sotto l'ombra della Biennale o de La Fenice, cioè delle grandi istituzioni culturali di Venezia, hanno gradualmente cominciato a fare impresa su un settore che era quello degli eventi temporanei. E per fare impresa nel campo culturale gli operatori si sono messi in rete per poter trovare una vetrina e farsi conoscere.

La città di Venezia è una città complessa, che ha bisogno di una vetrina per farsi vedere, complessa perché ci sono pochi residenti, ma molti individui presenti stabilmente, che non sono registrati in anagrafe ma sono in tutto e per tutto residenti di questa città, il che spiega perché ci sono così tanti eventi

di questo tipo. Serviva quindi una vetrina e questi produttori di eventi, i cui numeri variano di anno in anno, hanno cominciato a fare anche nella rete un'operazione, se vogliamo creativa, incominciando ad utilizzare in modo innovativo ed interessante questo strumento.

Il vero elemento che si registra è che quasi tutti si comportano come se fossero l'unico soggetto sul palcoscenico, cioè, mentre sono fortemente interessati a usare la rete per fare vetrina, per farsi vedere, sono molto poco interessati a valorizzare il perché sono su questo territorio, perché questo territorio gli può consentire di valorizzare se stessi e fare in qualche modo complementarietà, comunità con gli altri soggetti.

Questa esperienza che abbiamo sviluppato con la Fondazione di Venezia e che è stata appunto di costruire un'agenda in cui mettere in rete tutti gli eventi e quindi tutti gli operatori, ha cominciato a far uscire da questo isolamento ciascuno di essi e, ha incominciato a fare emergere una realtà che era assolutamente sommersa.

L'esperienza di Agenda Venezia ha iniziato a far vedere che a fianco della Biennale, della Fenice e insieme alle più importanti istituzioni culturali, ci sono una molteplicità di attori che lavorano in modo creativo ma anche imprenditoriale per fare comunità in modo sociale, in un mercato importantissimo che è quello culturale.

Quella di Agenda Venezia è una scommessa complicata e difficile, ma è uno dei tentativi che ha la potenzialità di consolidare le relazioni tra i diversi operatori culturali.

Antonio Paruzzolo

Credo di essere l'unico di quelli che sono intervenuti ad essere utente dei sistemi di cui avete parlato.

Credo che sia di qualche interesse portarvi quindi, l'esempio di quello che Tethis ha fatto come utente delle tecnologie, della rete anche se probabilmente non è un esempio molto significativo, sostanzialmente per due motivi.

Il primo perché il prodotto che noi gestiamo è la conoscenza, la nostra è una sorta di industria della conoscenza, più della gestione della conoscenza che della produzione della conoscenza, noi ne produciamo anche un po' ma non è quello il fattore distintivo. Facciamo un mestiere per cui impariamo delle cose e cerchiamo di divulgarle.

Secondo motivo è che per noi utilizzare gli strumenti di cui abbiamo parlato in questo incontro è una seconda natura. Il secondo motivo per cui siamo un esempio particolarmente significativo è che, come sede siamo in un posto in cui abbiamo dovuto fare nostro il motto di Nicolas Negroponte "Muovere i bites e non gli atomi" perché muovere gli atomi e portarli fino all'Arsenale è un caos, e allora abbiamo dovuto fare di necessità virtù e specializzarci nel muovere i bites, i quali corrono sulle reti, attraverso i computer.

Questo ci ha portato in qualche modo a utilizzare questi strumenti senza porci tante domande, senza fare tanta introspezione. Per tale ragione abbiamo pervaso la nostra società di tecnologie informatiche in tutti i settori. Quindi da utente faccio fatica a capire alcune delle cose di cui ho sentito parlare oggi perché per noi l'utilizzo delle tecnologie informatiche ha costituito un approccio assolutamente normale e lo è per tutta la società,

non solo per i managers ma lo è anche per i tecnici o per chi occupa di ambiente, per chi si occupa di mobilità sostenibile o beni culturali. E lo è anche nei rapporti con gli altri attori.

Attraverso queste brevi considerazioni intendo dire che forse stiamo trascurando un fattore determinante nell'uso delle tecnologie informatiche che è il fattore culturale. Non è una questione di tecnologia, non è neanche una questione di costo della tecnologia, perché ciascuno di noi è abituato, anche inconsciamente, a ragionare sul costo/beneficio.

Probabilmente se uno ha un beneficio ad investire su una tecnologia lo fa a prescindere da ogni altra considerazione. A me sembra che la vera barriera quando si parla di queste cose sia quella culturale. Allora forse questo è il tema, dovremmo smettere di parlare di tecnologia, anche se io dovrei essere un tecnologo, dovremmo forse far riferimento più alla filosofia che sta dietro alla tecnologia. Soprattutto, dovremmo parlare di cultura e capire che le cose di cui noi stiamo parlando adesso sono un mezzo non un fine e ci consentono di arrivare a spostare più in alto il punto della nostra conoscenza.

A me capita di occuparmi del vetro di Murano e del Conservatorio di Venezia, cioè i due settori in cui le tecnologie informatiche dovrebbero essere utilizzate per lo svolgimento delle attività artigianali nel primo caso e nel secondo per una questione di trasparenza amministrativa.

Tutto questo però non avviene. Non avviene perché nel caso delle industrie di Murano manca la cultura per utilizzare uno strumento nuovo che rompe con la tradizione e nel caso del Conservatorio manca la cultura della trasparenza.

A me sembra che questo sia il tema, le tecnologie vengono dopo, gli approcci devono precedere le tecnologie e finché non abbiamo abbattuto non il digital divide ma il cultural divide, credo che continueremo a parlare di cose che sono molto marginali, sono importanti da un punto di vista commerciale, importanti da un punto di vista economico, importanti dal punto di vista delle relazioni ma, sostanzialmente, non avremo colto il punto centrale.

Marco Bonel

Sono un giovane imprenditore che ha deciso di insediare la propria azienda in centro storico a Venezia e ho avuto la fortuna di insediarmi nell'Incubatore alla Giudecca, cosa che mi ha permesso un salto dimensionale.

La mia azienda è un open agency, fornisce servizi ad aziende che operano nel mondo del turismo, alle pubbliche amministrazioni e più in generale ad una serie di piccole e medie imprese impegnate in diversi settori.

La mia azienda ha potuto esplodere quando si è insediata nell'Incubatore della Giudecca, passando da cinque a venti operatori.

Siamo una piccola azienda nata da un piccolo gruppo di persone e con poche risorse che si è evoluta nel tempo. La prima cosa nella quale non mi sono molto riconosciuto nella discussione di oggi è la vostra analisi riguardo le piccole e medie imprese, le quali sarebbero stagnanti dal punto di vista della tecnologia e stenterebbero a trovare un mercato.

Sinceramente non è l'esperienza che noi stiamo vivendo stando a contatto con le aziende che operano nel centro storico di Venezia. La realtà di Venezia con la monocultura del turismo è una realtà a sé stante, ma grazie al nostro business siamo riusciti a raggiungere una dimensione di servizio a livello nazionale, abbiamo aziende dalla Sicilia, dalla Toscana, lavoriamo con le multiutilities lombarde e con quelle locali. Siamo riusciti a fare questo incrociando il comparto turistico veneziano.

Un albergo di medio-alto livello a Venezia investe ogni anno mediamente 50.000 euro sulla rete, sono budget importanti che piccole e medie imprese del Nord Est difficilmente hanno.

Oggi siamo chiamati a trovare delle formule per lavorare sui fattori competitivi di Venezia e siccome Venezia è la città delle rendite e bene o male l'economia si regge su queste rendite, secondo me dobbiamo trovare dei meccanismi per riprodurre quelle regole che si sono prodotte in dieci secoli di vita in città, dobbiamo ricostruirle nella realtà virtuale che è Venezia.

In questo modo, dando spazio a tutti gli operatori economici, possiamo costruire quello che tutti auspichiamo, cioè il portale della città che va a fare finalmente e concretamente competizione con portali quali Expedia.

Il grande tema è di permettere a tutti di partecipare a questo grande progetto e noi nel nostro piccolo l'abbiamo tentata la strada della collaborazione. Siamo andati a discutere con le varie associazioni di categoria ed enti presenti a Venezia per promuovere e arricchire di nuovi contenuti il nostro portale che si chiama Meeting Venice, il quale ha una forte esigenza di contenuti e può generare dei business.

Con le varie associazioni abbiamo fatto degli accordi di condivisione del sapere, quindi l'associazione dei ristoratori come quella degli artigiani mettono a disposizione i data base delle rispettive imprese rappresentate, che vengono certificate con il made in Venice.

Questo lavoro è molto faticoso, soprattutto è difficile incrociare questo lavoro con dei meccanismi commerciali che lo sostengano.

Un altro tema importante è l'insediamento dell'immateriale in città, che è l'altra meravigliosa esperienza che stiamo vivendo noi. È un'esperienza interessante di relazione fra nove giovani start up che ci ha permesso delle opportunità incredibili, ma attualmente il sistema bancario rappresenta per le nostre attività il grande divider, in particolare rispetto alle logiche di finanziamento.

La nostra esperienza è potuta maturare grazie all'Incubatore, e alla forza aggregatrice che ha una città come Venezia. Venezia è la città delle relazioni per eccellenza, la città dove è possibile vivere profondamente le relazioni.

Note conclusive
Giuseppe De Rita

La riflessione a più voci compiuta nella relazione di Dominici e poi nei diversi interventi ad essa succeduti conferma due convinzioni: la prima è che il territorio diventa ogni giorno di più un fattore essenziale di competitività economica e sociale; la seconda è che proprio per questo il Nord Est sta cercando con forza una sua configurazione di sistema territoriale a rete.

Sul primo punto non ci sono più dubbi, nella letteratura e nei comportamenti politici ed imprenditoriali. Sono lontani i tempi, gli anni 70, in cui chi parlava di potenza del localismo industriale (dei cosiddetti distretti) veniva tacciato di fare folklore economico ed addirittura di esaltare gli “stracciaroli pratici” o gli “scarpari fermi”; e sono ormai superati anche i tempi più recenti (gli anni intorno al 2000) in cui si è scoperta l’importanza che i piccoli insediamenti “borghigiani” hanno per buona parte dell’Italia turistica e agroalimentare; oggi di fatto nessuno nega che il territorio sia stato il vero protagonista dello sviluppo italiano, ed anzi si fa avanti la convinzione che esso sia anche per il futuro il vero fattore, il vero soggetto della competizione internazionale. Si tratta solo di attrezzarlo adeguatamente sul piano infrastrutturale, sul piano finanziario, sul piano dei processi di innovazione scientifica e tecnologica, sul piano della qualità dell’amministrazione pubblica. Come ha ben segnalato Dominici nella sua introduzione, si tratta in questi settori di fare rete, di integrare territorialmente gli interventi, di fare sinergia dei vari soggetti coinvolti.

Non vedo intorno molti osservatori e studiosi che neghino una tale prospettiva, che quindi possiamo ritenere ampiamen-

te condivisa. Ma il dubbio avanza quando si passa a verificare quanto e come essa sia viabile nella complessa realtà del Nord Est.

Tutti noi conosciamo questo angolo vitalissimo d'Italia. Sappiamo che la sua esplosiva crescita negli ultimi decenni è avvenuta attraverso una diffusa molecolare proliferazione delle imprese, quasi ad esasperare quel policentrismo che è sempre stato considerato il carattere antico delle regioni trivenete; e sappiamo di conseguenza come tale proliferazione non si sia condensata in un sistema a rete e neppure addensata in aggregazioni intermedie se è vero come è vero che qui ha vinto l'impresa diffusa più che il distretto.

Diventare un territorio competitivo, in termini unitari, è quindi ancora un obiettivo, non un processo in corso; ma è un obiettivo da perseguire con forza, se si vuole mantenere al Nord Est quella spinta vitale che l'ha finora contraddistinto.

Per questo noi di Venezia 2000 da tempo andiamo perseguendo la promozione di una crescente connettività territoriale: delle imprese come delle infrastrutture, della finanza come del turismo, dell'offerta culturale come dell'azione amministrativa ai vari livelli. Certo è compito difficile perché occorre combattere la tendenza alla autoreferenzialità dei vari soggetti del grande contenitore chiamato Nord Est; ma è un compito su cui abbiamo potuto constatare non solo attenzione politica ma anche volontà di diffondere una logica relazionale, l'unico motore possibile di processi di connessione strutturale.

Ascoltando il dibattito mi sono infatti convinto che questo obiettivo, la diffusione di una logica relazionale, può contare su una positiva propensione "relazionale" dei vari relatori e, verosimilmente, delle organizzazioni che essi qui rappresentano. Venezia 2000 quindi si impegna a coltivare questa propensione attraverso ulteriori iniziative di confronto collettivo.

